

Il Cammino

ottobre
novembre

2021





*“... e troveremo le strade,
per sé spinose e sassose,
per noi fiorite
e lastricate di finissimo oro. ...”*

(Regola- Proemio)

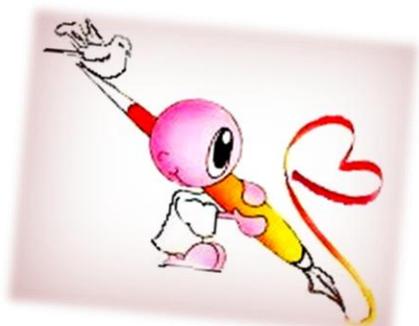
(Il disegno di copertina è opera di M.Rosa Duchi)

**Istituto Secolare di S. Angela Merici
Compagnia di Trento
Sussidio per la formazione permanente
ottobre-novembre 2021
Stampato in proprio-Usò interno**

SOMMARIO

Lettera della Direttrice	pag. 3
La Parola dell'Assistente	8
Formazione Permanente:	11
<i>incontro di ottobre</i>	13
<i>incontro di novembre</i>	18
Orizzonte vocazioni	22
In preparazione al 2 novembre:	
<i>"I morti le nostre radici"</i>	24
Date da ricordare	27

LETTERA DELLA DIRETTRICE



Dovena, 15 settembre 2021

Carissima sorella, liebe schwester,
querida hermana,

per me è sempre una fatica mettermi a scrivere, però ti confesso che alla fine è un atto d'amore, sento anche gioia nell'aver questa occasione di dialogo con te, dove lascio parlare il mio cuore, dove un po' raccolgo le sollecitazioni che mi vengono da incontri, da esperienze fatte in questi ultimi tempi; come già ti ho detto ancora, spero che tu senta che quello che ti scrivo sono parole vere, sincere, non formali! Con il cuore pieno di desiderio ti invito a trascorrere bene, insieme, questo anno di Compagnia che stiamo per iniziare, con i vari incontri che la Provvidenza del Signore ci concede di vivere: accogliamoli con responsabilità e gratitudine. Per la nostra formazione, con il Consiglio abbiamo fatto la scelta di concludere il cammino dei cinque verbi, delle cinque vie proposte dal Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze e quindi quest'anno approfondiremo e ci lasceremo accompagnare e guidare dal verbo "trasfigurare". Vi assicuro che chi prepara e collabora per la formazione lo fa con tanto amore e dedizione, cercando il meglio per le proprie sorelle. È lontana da noi la presunzione che ciò che si propone sia perfetto, certamente è ciò che siamo capaci di fare e desideriamo

sia un contributo specifico alla nostra formazione continua. Tutto ciò non diminuisce l'impegno, la maturità e la ricerca per integrare la formazione personale affinché sia più adeguata per ciascuna. Accogliere, studiare e approfondire la formazione che la Compagnia offre, è un segno concreto di comunione, di unità e opportuna occasione di obbedienza. Il nostro giornalino "Cammino", oltre che essere strumento per la nostra formazione, è pure "spazio opportuno" per comunicare e condividere esperienze, eventi, testimonianze, anche del quotidiano, che riteniamo possano essere significative e di stimolo per tutte le sorelle. Per questo sarebbe bello che ognuna si sentisse protagonista e si offrisse per raccontare qualcosa di sé alle altre sorelle e così alimentare e far crescere la fiducia e la stima reciproca... basta accordarsi con Letizia. Come sappiamo, ciascun numero di Cammino esce alla fine di ogni mese dispari.

L'8 settembre è stato molto bello vivere insieme, anche se brevemente, il "compleanno" della nostra Compagnia. Celebrare questi anniversari ci fa bene, perché andiamo al di là ed oltre la storia e i fatti; e se il nostro sguardo è di fede, scorgiamo che Dio porta sempre a compimento il suo disegno di amore e di salvezza sull'umanità. La festa della Natività di Maria ci rivela appunto che ogni nascita rappresenta l'innesto nuovo che Dio compie nel tronco dell'umanità: una nuova possibilità offerta perché la vita superi resistenze e difficoltà. Davvero "tutto concorre al bene di coloro che amano Dio". Se guardiamo alla nostra Compagnia e alla sua storia, scorgiamo che Dio ha legato il miracolo della Sua presenza nei paesi e nelle valli del nostro Trentino, anche alla generosità e santità feriale di tante sorelle e così il Signore, Figlio dell'Altissimo, ha potuto ottenere il diritto di soggiorno in mezzo a tanta gente povera e bisognosa. Ancora, se guardiamo alla

nostra storia, la Compagnia ha conosciuto tempi in cui le sorelle erano veramente tante, mentre oggi vediamo che diventiamo sempre meno: come leggere ancora con lo sguardo di fede questa nostra storia? Come per Maria il progetto di Dio si è realizzato per il suo “sì”, per la sua disponibilità, così anche Teresa De Gervasi è stata disponibile e attraverso le sue buone relazioni, ha dato inizio alla Compagnia, ha creduto nella possibile innovazione che poteva avere questa proposta di vita per la donna del suo tempo. Anche in questi fatti Dio ci testimonia che da sempre segue vie piccole e semplici per arrivare agli uomini e alle donne di ogni tempo. Siamo in poche, siamo piccole, siamo... fra le braccia amorose di un Padre buono e avvolte dalla protezione di Maria nostra Madre.

Con questo mio scritto non posso fare a meno di ricordare l'esperienza del Convegno della Federazione di fine agosto a Roma, ancora molto vivo dentro di me. È stato molto bello e ha dato nuovo entusiasmo e slancio, l'opportunità di trovarci in presenza, anche se non eravamo moltissime; però avevamo la coscienza di rappresentare una realtà molto più grande, e anche chi era a casa era con noi, in comunione! Abbiamo lavorato molto, sono stati giorni impegnativi, durante i quali abbiamo fatto un buon rifornimento che ora è tempo di concretizzare in mezzo a noi. Da sr. Gloria abbiamo sentito che la consacrazione è sempre “un essere per” e che la donna ha la capacità straordinaria di contenere il diverso, di promuovere la vita; nella seconda parte, trattando della sinodalità, si è parlato di uno stile partecipativo, di comunione, di corresponsabilità che si sperimenta nell'attivazione del dialogo! Spesso mi vado a leggere il Ricordo V di S. Angela, lo trovo molto concreto ed indicativo, sento S. Angela particolarmente vicina a ciascuna. Che bello

quando ci dice: *“E quando le visiterete, io vi do l’incarico di salutarle e di stringere loro la mano anche da parte mia. E direte loro che vogliono essere unite e concordi tutte insieme, tutte di un volere, tenendosi sotto l’obbedienza della Regola, perché sta tutto qui.”* Mi commuove la sua espressione: *“...che vogliono essere unite...”*, lei desidera e ci promette di essere oggi con noi, con te, con me; sembra quasi che quando lei ha dettato queste espressioni così umane e materne già ci vedesse, già conoscesse il volto di ognuna di noi, ci amasse fin da allora. Trovo questo Ricordo molto ricco di spunti per la mia quotidianità, perché è soprattutto lì che vivo e realizzo la consacrazione secolare, nella routine di ogni giorno, poichè la nostra vita è così, ogni giorno che passa, uno molto simile all’altro. Anche il Salmo 131 ci può dare preziose indicazioni per vivere secondo il cuore di Dio: *“Signore, non si inorgoglisce il mio cuore e non si leva con superbia il mio sguardo; non vado in cerca di cose grandi, superiori alle mie forze. Io sono tranquillo e sereno come bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è l’anima mia. Speri Israele nel Signore, ora per sempre.”* Sicuramente dall’esperienza quotidiana mi viene da suggerire a me stessa e poi anche a te cara sorella, di essere positiva, di guardare al positivo, al buono, al bello, il negativo è meglio lasciarlo andare, non tratteniamolo presso di noi, non lasciamoci afferrare e riempire il cuore e la bocca di cose negative, riportando, chiacchierando, dilettrandoci. ... È vero, spesso nella nostra realtà quotidiana incontriamo male, disinteresse, superficialità, mondanità (come dice papa Francesco) e l’elenco potrebbe continuare, ma proprio per questo noi non dobbiamo aumentare la fatica del vivere; S. Angela ci chiede *“diano buon esempio e siano per tutti profumo di virtù”*. Mi viene in mente la

parabola del grano e della zizzania dove Gesù descrive la realtà come un campo dove il grano e la zizzania crescono insieme, d'altronde anche ogni persona, anch'io sono un po' un miscuglio di bene e di male. Ricordo ancora quando ero in Bolivia e con le mie donne leggevamo questa Parola del Signore e concludevamo che se il grano cresce bene può anche soffocare o far morire la zizzania. Questo ha fatto Gesù Cristo: ha vinto il peccato con la croce, con il dono della vita. Tempo fa, parlavo con un signore del mio paese, amante della storia dei nostri vecchi, che mi raccontava come negli anni 20/30 e fino alla Seconda guerra mondiale, in questo piccolo paese c'erano tre donne che si sono distinte per il bene che facevano senza fare tanto rumore. Erano sempre pronte ad accorrere al capezzale dei malati di tubercolosi, ad esempio, mettendo a repentaglio la propria vita... e una di loro era orsolina, e questo lo poteva testimoniare lui, perché l'aveva conosciuta. Nel sentire questo racconto ti dico che mi sono sentita orgogliosa di questa testimonianza e ti auguro che anche tu possa essere ricordata nel silenzio e nella generosità come una donna che ha saputo spandere e "sprecare" *"il profumo delle virtù"*.

Carissima, forse mi sono dilungata un po' troppo; ti chiedo ancora di continuare a fare *caldissima orazione* per ogni sorella e per la Compagnia nel suo insieme perché possiamo camminare sempre unite sulla via della pace!!! E poi, nel mese di novembre facciamo un ricordo speciale per tutte le nostre sorelle della Compagnia del cielo, perchè si diano da fare per quella Compagnia che hanno tanto amato e servito.

Un forte abbraccio

Mirella



LA PAROLA DELL'ASSISTENTE



Carissime,

è già ora di scrivervi un'altra lettera: la danza del tempo, ritmata dall'avvicinarsi dei mesi e delle stagioni, non si ferma. Il mese di agosto ci ha portati ancora una volta ad affacciarci sull'affascinante esito della Pasqua, anzitutto di Cristo, il Vivente, e poi di Maria, la prima a risorgere con Lui. Questo mistero si offre a noi come anticipo e garanzia della nostra Pasqua. Infatti, in Gesù Trasfigurato e nell'Assunta noi possiamo già gustare un buon antipasto del grande banchetto al quale Dio chiama ciascuno di noi nella stupenda completezza di anima e di corpo. Accompagnati da questa Madre, salutata come Regina, il 22 agosto siamo entrati a Roma nell'esperienza a lungo desiderata del Convegno Internazionale, che questa volta ha voluto aiutare le nostre Compagnie a prendere seriamente in considerazione e a declinare poi in scelte concrete un desiderio tanto caro ad Angela Merici: «*Unite insieme a servire sua divina Maestà*» (Proemio, 4). Non possiamo tuttavia ignorare che anche i grandi orizzonti che ci sono stati progressivamente aperti dai vari contributi e i buoni propositi che ci siamo portati a casa il 25 agosto possono essere inquinati dalle ideologie che hanno il potere di *mutilare il cuore del Vangelo*. Il Papa nella *Gaudete et exultate* ci mette in guardia: *100. Purtroppo a volte le ideologie ci portano a due errori nocivi. Da una parte, quello dei cristiani che separano queste esigenze del Vangelo dalla propria relazione personale con il Signore, dall'unione interiore con Lui, dalla grazia. Così si trasforma il cristianesimo in una sorta di ONG, privandolo di quella luminosa spiritualità che così bene hanno vissuto e manifestato san Francesco d'Assisi, san Vincenzo de*

Paoli, santa Teresa di Calcutta e molti altri. A questi grandi santi né la preghiera, né l'amore di Dio, né la lettura del Vangelo diminuirono la passione e l'efficacia della loro dedizione al prossimo, ma tutto il contrario.

101. Nocivo e ideologico è anche l'errore di quanti vivono diffidando dell'impegno sociale degli altri, considerandolo qualcosa di superficiale, mondano, secolarizzato, immanentista, comunista, populista. O lo relativizzano come se ci fossero altre cose più importanti o come se interessasse solo una determinata etica o una ragione che essi difendono. La difesa dell'innocente che non è nato, per esempio, deve essere chiara, ferma e appassionata, perché lì è in gioco la dignità della vita umana, sempre sacra, e lo esige l'amore per ogni persona al di là del suo sviluppo. Ma ugualmente sacra è la vita dei poveri che sono già nati, che si dibattono nella miseria, nell'abbandono, nell'esclusione, nella tratta di persone, nell'eutanasia nascosta dei malati e degli anziani privati di cura, nelle nuove forme di schiavitù, e in ogni forma di scarto. Non possiamo proporci un ideale di santità che ignori l'ingiustizia di questo mondo, dove alcuni festeggiano, spendono allegramente e riducono la propria vita alle novità del consumo, mentre altri guardano solo da fuori e intanto la loro vita passa e finisce miseramente.

102. Spesso si sente dire che, di fronte al relativismo e ai limiti del mondo attuale, sarebbe un tema marginale, per esempio, la situazione dei migranti. Alcuni cattolici affermano che è un tema secondario rispetto ai temi "seri" della bioetica. Che dica cose simili un politico preoccupato per i suoi successi si può comprendere, ma non un cristiano, a cui si addice solo l'atteggiamento di mettersi nei panni di quel fratello che rischia la vita per dare un futuro ai suoi figli. Possiamo riconoscere che è precisamente quello che ci chiede Gesù quando ci dice che accogliamo Lui stesso in ogni forestiero (cfr Mt 25,35)? San Benedetto lo aveva accettato senza riserve e, anche se ciò avrebbe potuto "complicare" la vita dei monaci, stabili che tutti gli ospiti che si

presentassero al monastero li si accogliesse «come Cristo», esprimendolo perfino con gesti di adorazione, e che i poveri pellegrini li si trattasse «con la massima cura e sollecitudine».

103. Qualcosa di simile prospetta l'Antico Testamento quando dice: «Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri in terra d'Egitto» (Es 22,20). «Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l'amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d'Egitto» (Lv 19,33-34). Pertanto, non si tratta dell'invenzione di un Papa o di un delirio passeggero. Anche noi, nel contesto attuale, siamo chiamati a vivere il cammino di illuminazione spirituale che ci presentava il profeta Isaia quando si domandava che cosa è gradito a Dio: «Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti? Allora la tua luce sorgerà come l'aurora» (58,7-8).

Agosto ha poi passato il testimone a settembre, mese della raccolta di molti frutti e della ripresa di tante attività. Per me quest'anno sono particolarmente cariche di significato le parole di una nota poesia: «*Settembre, andiamo. È tempo di migrare*» (G. D'Annunzio, *I Pastori*). Come ben sapete il nostro Arcivescovo mi ha affidato la cura pastorale delle Comunità cristiane presenti a Lavis, Pressano e Sorni. Questo è dunque un tempo di attesa ed è conveniente che sia pregno di preghiera. Sarà poi ottobre, mese del Rosario e dell'annuncio del Vangelo, ad ospitare l'inizio di questo servizio, che è previsto per domenica 24, Giornata Missionaria Mondiale. Vi sono grato fin da ora se anche voi accompagnerete con la carità della vostra preziosa preghiera questo nuovo capitolo che il Signore intende scrivere attraverso di noi. Non manchi a tutte voi la Sua benedizione!

Con affetto grande

d. Lamberto

Trento, 26 settembre 2021

Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato

Formazione Permanente 2021 - 22

*La formazione è un itinerario destinato a raggiungere in profondità tutta la persona, affinché ogni nostro atteggiamento e gesto riveli la piena e gioiosa appartenenza a Cristo; è un **processo** che mira a formare il cuore, la mente e la vita, facilitando l'integrazione della nostra dimensione umana, culturale, spirituale e pastorale (papa Francesco).*

Quest'anno vogliamo proseguire il cammino formativo, mettendo l'accento sul quinto verbo del convegno di Firenze:

TRASFIGURARE

“Trasfigurare”
è uno sguardo
di fede,
dunque
uno sguardo “altro”
sulla realtà dell’umano
del mondo
e della storia”.

(Goffredo Boselli, Trasfigurare)



Dalla Parola di S. Angela

Ricordi, Prologo:

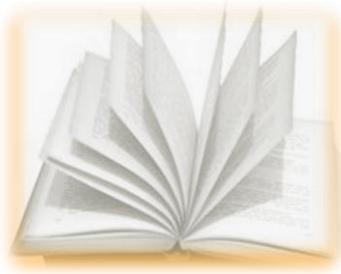
¹⁷"Fate, muovetevi, credete, sforzatevi, sperate, gridate a lui col vostro cuore, ¹⁸e senza dubbio **vedrete cose mirabili**, dirigendo tutto a lode e gloria della sua maestà e al bene delle anime".



Regola, Prologo: ²⁷"Troveremo le strade, per sé spinose e sassose, per noi **fiorite e lastricate di finissimo oro**".

Dalle nostre Costituzioni:

3.1: "Partecipi mediante la fede e il battesimo del mistero pasquale di Cristo nel nuovo popolo di Dio che è la Chiesa, siamo chiamate ad essere "vere e intatte spose" ⁵del Figlio di Dio, a separarci dalle "tenebre"⁶ del mondo e a unirci insieme per "servire"⁷ il Regno di Dio nella secolarità".



12: "Illuminate e trasformate dalla Parola, potremo guardare all'uomo, al mondo e alla storia con lo sguardo di Dio".

“TRASFIGURARE” è sguardo di fede, dunque uno sguardo “altro” sulla realtà dell’umano, del mondo e della storia. Per questo, la quinta via, **Trasfigurare**, rappresenta la sintesi delle quattro vie che la precedono [Uscire, Annunciare, Abitare, Educare] che, a loro volta, sono il frutto di una realtà trasfigurata. *“Non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me”* (Gal 2,20).

In queste parole dell’apostolo troviamo il **senso pasquale del “Trasfigurare”**, che è *l’esperienza evangelica* in cui l’umano – persino quando è colto dentro i suoi limiti e le sue debolezze – diventa consapevole e capace delle sue migliori e più belle possibilità.

In questa prospettiva, “Trasfigurare” consiste nell’attitudine a umanizzare il più possibile l’umano e tutto ciò che esiste, il creato intero secondo la misura, la statura e la figura di **Cristo Gesù crocifisso e risorto**.



Alla luce di questo, possiamo individuare un percorso con delle **“parole chiave”** come: **Mistero, Amore, Fede, Preghiera, Liturgia, Bellezza, Contemplazione, Profezia.**

In questo mese ci soffermiamo sulla parola:

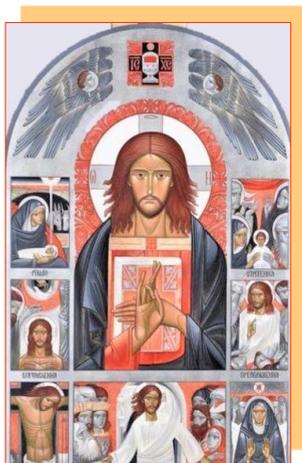
MISTERO DI CRISTO

La trasfigurazione narrata in Mt 17,1-8, in Mc 9,2-8 e in Lc 9,28-

36 è stata per i tre discepoli Pietro, Giacomo e Giovanni l'accedere alla **verità del mistero di Cristo**. I Padri della Chiesa insistono nell'affermare che se fu Gesù a essere trasfigurato (o a trasfigurarsi), tuttavia il cambiamento risiede essenzialmente nello sguardo dei discepoli che **contemplano il mistero di Gesù Cristo** che appare loro nella sua intima verità, alla luce della Legge e dei Profeti e da loro testimoniato.

Per questo, "Trasfigurare" è **attitudine al mistero di Cristo**, capacità interiore che il credente attinge anzitutto nell'esperienza liturgica e da questa riverbera nel suo vissuto quotidiano. Difatti, il mistero non è qualcosa di astratto o di aleatorio, ma forma un tutt'uno con l'umano. Anzi, dal suo di dentro il mistero conferisce all'umano il suo senso più autentico, imprimendogli il suo orientamento più sicuro, offrendogli la sua statura più matura. Come si legge in *Gaudium et spes* "solamente nel **mistero del Verbo incarnato** trova vera luce il **mistero dell'uomo**" (n. 22).

Il dono che Dio ci ha fatto nel Figlio suo apre un'esperienza di umanizzazione senza precedenti o paragoni. Grazie a Gesù, Dio rivela le profondità di se stesso svelando al contempo all'uomo chi egli sia veramente (cf. GS 22). Nell'umanità traspare Dio e in Dio l'umanità va trasfigurandosi. Il Concilio ha ribadito che «qui



sulla terra il Regno è già presente, in mistero», perciò «l'attesa di una terra nuova non deve indebolire, bensì stimolare la sollecitudine nel lavoro relativo alla terra presente, dove cresce quel corpo dell'umanità nuova che già riesce a offrire una certa prefigurazione, che adombra il mondo nuovo» (GS 39).

La ricerca dell'umanità nuova che cresce anche nel nostro tempo richiede di affinare l'attitudine del discernimento. Questa umile ricerca della volontà di Dio nascosta nel paradosso dell'Incarnazione e del Crocifisso Risorto schiude lo sguardo attraverso cui intravedere l'umanità nuova, il divino nell'umano e l'umano nel divino. Significa vedere che lo Spirito Santo risveglia in chi si lascia raggiungere dalla sua grazia l'immagine di Gesù e che, soprattutto, disegna una Chiesa che si lascia seminare nel campo del mondo, accanto ai più piccoli come loro voce e speranza, nell'attesa vigile e fiduciosa dello Sposo.

Tutto nella vita di Gesù è segno del suo mistero, tutta la vita di Cristo è Rivelazione del Padre, tutta la vita di Cristo è mistero di Redenzione, tutta la vita di Cristo è mistero di ricapitolazione, e tutto ciò che Cristo ha vissuto fa sì che noi possiamo viverlo in Lui e che Egli lo viva in noi. Egli vive! Occorre ricordarlo spesso, perché corriamo il rischio di prendere Gesù Cristo solo come un buon esempio del passato, come un ricordo, come qualcuno che ci ha salvato duemila anni fa. Questo non ci servirebbe a nulla, ci lascerebbe uguali a prima, non ci libererebbe.

Colui che ci colma della sua grazia, Colui che ci libera, Colui che ci trasforma, Colui che ci guarisce e ci conforta è qualcuno che vive. È Cristo risorto, pieno di vitalità soprannaturale, rivestito di luce infinita. Per questo San Paolo affermava: «Se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede» (1 Cor 15,17).

Secondo la comprensione cristiana della realtà, il destino dell'intera creazione passa attraverso il **mistero di Cristo**, che è presente fin dall'origine: «Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui» (*Col 1,16*).

Il prologo del Vangelo di Giovanni (1,1-18) mostra l'attività creatrice di Cristo come Parola divina (*Logos*). Ma questo prologo sorprende per la sua affermazione che questa Parola «si fece carne» (*Gv 1,14*).

Una Persona della Trinità si è inserita nel cosmo creato, condividendone il destino fino alla croce. Dall'inizio del mondo, ma in modo particolare a partire dall'incarnazione, il **mistero di Cristo** opera in modo nascosto nell'insieme della realtà naturale, senza per questo ledere la sua autonomia.

Il Nuovo Testamento non solo ci parla del Gesù terreno e della sua relazione tanto concreta e amorevole con il mondo. Lo mostra anche risorto e glorioso, presente in tutto il creato con la sua signoria universale: «È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli» (*Col 1,19-20*).

Questo ci proietta alla fine dei tempi, quando il Figlio consegnerà al Padre tutte le cose, così che «Dio sia tutto in tutti» (*1 Cor 15,28*). In tal modo, le creature di questo mondo non ci si presentano più come una realtà meramente naturale, perché il Risorto le avvolge misteriosamente e le orienta a un destino di pienezza. Gli stessi fiori del campo e gli uccelli che Egli contemplò ammirato con i suoi occhi umani, ora sono pieni della sua presenza luminosa.

Spunti per la riflessione tratti da:

- Goffredo Boselli, *Trasfigurare* (<http://www.firenze2015.it/trasfigurare/>)
- Conferenza Episcopale Italiana. Comitato preparatorio del 5° Convegno Ecclesiale Nazionale, *Il nuovo umanesimo In Gesù Cristo. Una traccia per il cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale* (<http://www.firenze2015.it/wp-content/uploads/2014/12/Traccia-Firenze-2015-web.pdf>)
- Papa Francesco, *Esortazione apostolica Gaudete et exultate*, 20
- Papa Francesco, *Esortazione apostolica post-sinodale Christus vivit*, 23
- Papa Francesco, *Enciclica Laudato si'*, 99-100

Per chi desidera ampliare l'argomento: *Costituzione Gaudium et Spes*, nn. 22, 38-39

**Approfondisci il tema proposto,
con la Parola di Dio citata nel testo,
la parola di S. Angela e le Costituzioni**

Proposta: Scorgo nella mia vita, nella realtà che mi circonda, il mistero di Gesù Cristo vivo, che opera, che trasfigura, che orienta ad un fine di pienezza in cui Dio sarà tutto in tutti.

PREGHIERA

Signore,
donami la capacità
di essere attenta_a quegli attimi,
nei quali mi fai intravedere
come la tua divinità
avvolge ed impregna la mia umanità,
trasformando in“possibile“,
ciò che ho sempre giudicato
“impossibile”!



AMORE

*“Nella nostra vita quotidiana esprimeremo a noi stesse e al mondo la letizia e la gratitudine di chi **sa di essere amata.**” (Cost. 20.2)*

Così si esprimono le nostre Costituzioni, esortandoci a testimoniare al mondo che la vita consacrata è una vita di gioia e di fecondità. Nella consacrazione ciò che fa muovere è l'amore con la A maiuscola; è il sentirsi profondamente amate da un Dio innamorato di ogni suo figlio. Quando una persona fa esperienza di Dio, della sua tenerezza, del suo sguardo d'amore che non ti giudica, ma ti dice: “ti amo così per quella che sei, io ti ho cercato e tu sei preziosa, fidati di me e sarai veramente felice”. Quando la persona sperimenta tutto questo amore, tutto cambia nella sua vita. La vita consacrata non è una vita sterile, ma feconda in cui c'è impegno anche se alcune volte si sperimentano la fatica e lo scoraggiamento. La profezia della vita consacrata e la sua fecondità oggi, anche in questo mondo segnato dalla pandemia, è la testimonianza della gioia perché la vita con Gesù è gioia.

Ma come si fa ad essere felici oggi? Il vero segreto è **lasciarsi amare**. Anche l'apostolo Pietro ha fatto l'esperienza di “lasciarsi amare”, esperienza che forse è la più facile e la più difficile della



vita. Sulla barca Pietro era rimasto come un po' sorpreso di fronte alla potenza di Dio che l'aveva gratificato con quella grande pesca (Lc. 5,1-11); consapevole della differenza tra la potenza di Dio e la sua povertà, in fondo, non era convinto di aver bisogno anche della misericordia di Dio.

Pietro poteva diventare, semmai, una persona che poteva seguire Gesù e servire gli altri: non accettava di essere lui stesso l'oggetto primo di questa misericordia, di essere per primo bisognoso della parola di salvezza. Il Signore invece lo porta fino al punto in cui Pietro riconosce davvero chi è e nel suo pianto ci sono parole molto semplici: *"Signore, abbi misericordia di me."* Lo sguardo di Gesù non è uno sguardo accusatore né ammonitore, è semplicemente uno sguardo di misericordia e di amore e Pietro capisce che, di fronte a Dio, non può fare altro che lasciarsi amare, lasciarsi salvare, lasciarsi perdonare. Pietro che voleva morire per Gesù ora vede che, di fatto è Gesù che vuole morire per lui. Quella croce che lui avrebbe voluto allontanare dal Signore è il segno dell'amore, della salvezza, della disponibilità di Dio per lui, quel Dio che "serve", che mette la sua vita a nostra disposizione, immagine che l'Eucaristia ci rimette ogni giorno nelle mani. *"Io sono tra voi come uno che serve"*(Lc 22,27); *"Ecco il mio Corpo dato per voi"*.(Lc 22,19), prima di chiedere qualcosa da voi, vi chiedo semplicemente che vi lasciate amare fino in fondo.

Nel vangelo di Giovanni al cap. 13,34 Gesù dice: "Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri". Già nell'Antico Testamento Dio aveva comandato ai membri del suo popolo di amare il prossimo come se stessi. Allora, quale è la novità di questo comandamento che Gesù affida ai suoi apostoli? Perché

lo chiama “comandamento nuovo”? L’antico comandamento è diventato nuovo perché è stato completato da questa aggiunta “amatevi come io vi ho amato”. La novità sta tutta nell’amore di Gesù Cristo, quello con cui Lui ha dato la vita per noi. Si tratta dell’amore di Dio, universale, e senza limiti, che trova l’apice sulla croce. In quel momento di estremo abbassamento, in quel momento di abbandono al Padre, il Figlio di Dio ha mostrato e donato al mondo la pienezza dell’amore. Ripensando alla passione e all’agonia di Cristo, i discepoli compresero il significato di quelle sue parole:” Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri.”

Gesù ci ha amati per primo, nonostante le nostre fragilità, i nostri limiti e le nostre debolezze umane. E’ stato lui a far sì che diventassimo degni del suo amore che non conosce limiti e non finisce mai. Dandoci il comandamento nuovo, Egli ci chiede di amarci tra noi non solo e non tanto con il nostro amore, ma con il suo, che lo Spirito Santo infonde nei nostri cuori se lo invociamo con fede. In questo modo noi possiamo amarci tra di noi e possiamo anche diffondere dappertutto il seme dell’amore che rinnova i rapporti tra le persone e apre orizzonti di speranza. L’amore che si è manifestato nella croce di Cristo e che egli ci chiama a vivere è l’unica forza che trasforma il nostro cuore di pietra in cuore di carne e ci rende capaci di amare i nemici e perdonare chi ci ha offeso. Questo stesso amore ci apre verso l’altro diventando la base delle relazioni umane; rende capaci di superare le barriere delle proprie debolezze e dei propri pregiudizi. L’amore di Gesù in noi crea ponti, insegna nuove vie, innesca il dinamismo della fraternità.

Spunti per la riflessione tratti da:

- “la vita consacrata è una vita di fecondità e di gioia” www.pqvcammilianiroma.it
- “L’evangelizzatore in san Luca” meditazioni del Card. C. Maria Martini
- “Papa Francesco, Regina Coeli 19 maggio 2019”

**Approfondisci il tema proposto
con la parola di Dio citata nel testo,
la parola di S. Angela e le Costituzioni**

Proposta: individuo quando nella mia vita, ho sperimentato il “lasciarmi amare”, il ricevere misericordia e ho “donato amore”.

PREGHIERA

O DIO,

non ho ancora capito
perché mi ami così.
La tua tenerezza mi affascina e
nello stesso tempo,
mi sconcerta;
forse è perché,
per la mia superbia,
mi è più gratificante avere la convinzione
di “meritarmi” il tuo amore,
piuttosto che accoglierlo,
dalla tua gratuità infinita!





ORIZZONTE

VOCAZIONI

“Per una nuova consapevolezza della Vocazione e per aiutarci a crescere nell’impegno vocazionale” (vedi mozioni Assemblea elettiva 2016) proponiamo:

«SE NON LO SAI»

In noi ci sono degli istinti divini che ci vogliono condurre a Dio, che ci spingono nella continua ricerca di Lui e che non trovano pace fin quando non l’hanno trovato. Divo Barsotti, in questo testo tratto da un suo libro, ci dice che l’unico modo per raggiungere Dio è lasciarsi raggiungere da Lui. Solo se non conosciamo la via e ci lasciamo condurre esclusivamente dal desiderio vivo del cuore riusciremo a trovarlo.

«Se non lo sai» è la condizione necessaria per lasciarsi guidare nella ricerca dell’Amato, abbandonando l’istinto di voler fare tutto da sé.

Vi sono in noi, nel più intimo, istinti che ci portano infallibilmente a Dio; seguire con docilità l’azione segreta di questi istinti divini è sicura promessa di raggiungere colui che cerchiamo. Tu non sai, non l’hai ancora veduto e tuttavia vi è in te qualche cosa che ti conduce là dove Egli riposa. Vi è in ognuno di noi una forza misteriosa che ci spinge verso il Signore. C’è una forza che ci induce al peccato, ma c’è anche una forza che ci guida infallibilmente a Dio. Nessuno veramente lo cerca senza trovarlo.

Egli, dice il libro della Sapienza, non si cerca senza lasciarsi trovare. [...]

«Se non lo sai». Non potresti saperlo. La via che ti porta a Lui passa sempre per dove non sei. Non sei tu che puoi conoscere la via se Egli è Dio. Solo la fede, solo il desiderio vivo del cuore lo conoscono. Devi lasciarti guidare. [...]

Il dramma s'inizia con la ricerca. Sembra che la ricerca sia soltanto dell'uomo; l'uomo all'inizio non sa che nel desiderio stesso che lo spinge a cercare, è Dio stesso che già vive in lui, lo agita e lo muove. L'uomo non lo potrebbe cercare, se lo avesse del tutto perduto. Un'aspirazione incoercibile a Lui che è bellezza, che è amore, che è vita, lo spinge; e in questa aspirazione Egli stesso è presente. [...]

«Se non lo sai», è proprio questa la condizione perché l'uomo possa trovarlo.

Se sapesse dove si trova, se conoscesse la via non potrebbe raggiungere Dio, perché non c'è via che conduce dalla creatura a Dio. Dio è inaccessibile, al di là di ogni mèta dell'uomo. Solo la fede è mezzo proporzionato a Dio.

«Se non lo sai»: proprio il fatto di non saperlo è condizione a poterlo trovare. Proprio perché «non lo sai» lo potrai raggiungere. Vi è in noi tutti un istinto divino che ci spinge.

Devi spogliarti della volontà propria, della tua presunzione di saper tutto, di voler fare da te. Allora, nell'umiltà, «se non lo sai» ti lascerai portare da questo segreto istinto divino e raggiungerai Dio, lo troverai e la tua comunione con Lui potrà realizzarsi nella tua pace.

(da: Divo Barsotti, Meditazione sul Cantico dei Cantici, Ed. Queriniana, pp. 49-51)

In preparazione al 2 novembre.

“I morti: le nostre radici”

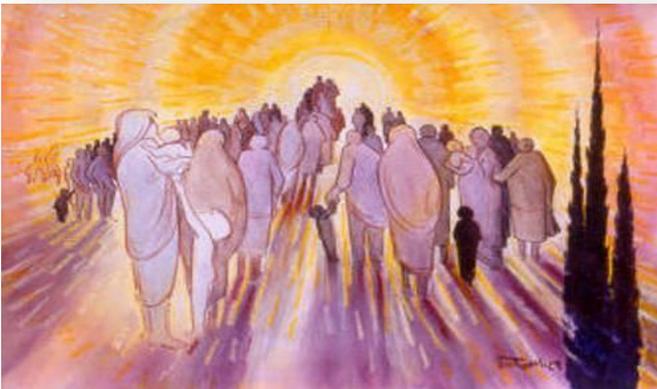
Con questa memoria, siamo al cuore dell'autunno: gli alberi si spogliano delle foglie, le nebbie mattutine indugiano a dissolversi, il giorno si accorcia e la luce perde la sua intensità. Eppure ci sono lembi di terra, i cimiteri, che paiono prati primaverili in fiore, animati nella penombra da un crepitare di lucciole. Sì, perché da secoli gli abitanti delle nostre terre, finita la stagione dei frutti, seminato il grano destinato a rinascere in primavera, hanno voluto che in questi primi giorni di novembre si ricordassero i morti. Sono stati i celti a collocare in questo tempo dell'anno la memoria dei morti, memoria che poi la chiesa ha cristianizzato, rendendola una delle ricorrenze più vissute e partecipate, non solo nei secoli passati e nelle campagne, ma ancora oggi e nelle città più anonime, nonostante la cultura dominante tenda a rimuovere la morte. Nell'accogliere questa memoria, questa risposta umana alla “grande domanda” posta a ogni uomo, la chiesa l'ha proiettata nella luce della fede pasquale che canta la resurrezione di Gesù Cristo da morte, e per questo ha voluto farla precedere dalla festa di tutti i santi, quasi a indicare che i santi trascinano con sé i morti, li prendono per mano per ricordare a noi tutti che non ci si salva da soli. Ed è al tramonto della festa di tutti i santi che i cristiani non solo ricordano i morti, ma si recano al cimitero per visitarli, come a incontrarli e a manifestare l'affetto per loro coprendo di fiori le



loro tombe: un affetto che in questa circostanza diventa capace anche di assumere il male che si è potuto leggere nella vita dei propri cari e di avvolgerlo in una grande compassione che abbraccia le proprie e le altrui ombre. Per molti di noi là sotto terra ci sono le nostre radici, il padre, la madre, quanti ci hanno preceduti e ci hanno trasmesso la vita, la fede cristiana e quell'eredità culturale, quel tessuto di valori su cui, pur tra molte contraddizioni, cerchiamo di fondare il nostro vivere quotidiano. Questa memoria dei morti è per i cristiani una grande celebrazione della resurrezione: quello che è stato confessato, creduto e cantato nella celebrazione delle singole esequie, viene riproposto qui, in un unico giorno, per tutti i morti. La morte non è più l'ultima realtà per gli uomini, e quanti sono già morti, andando verso Cristo, non sono da lui respinti ma vengono risuscitati per la vita eterna, la vita per sempre con lui, il Risorto-Vivente. Sì, c'è questa parola di Gesù, questa sua promessa nel Vangelo di Giovanni che oggi dobbiamo ripetere nel cuore per vincere ogni tristezza e ogni timore: "Chi viene a me, io non lo respingerò!" (cf. Gv 6,37ss.). Il cristiano è colui che va al Figlio ogni giorno, anche se la sua vita è contraddetta dal peccato e dalle cadute, è colui che si allontana e ritorna, che cade e si rialza, che riprende con fiducia il cammino di sequela. E Gesù non lo respinge, anzi, abbracciandolo nel suo amore gli dona la remissione dei peccati e lo conduce definitivamente alla vita eterna. La morte è un passaggio, una pasqua, un esodo da questo mondo al Padre: per i credenti essa non è più enigma ma mistero perché inscritta una volta per tutte nella morte di Gesù, il Figlio di Dio che ha saputo fare di essa in modo autentico e totale un atto di offerta al Padre. Il cristiano, che per vocazione con-muore con Cristo (cf. Rm 6,8) ed è con Cristo con-sepolto nella sua morte,

proprio quando muore porta a pienezza la sua obbedienza di creatura e in Cristo è trasfigurato, risuscitato dalle energie di vita eterna dello Spirito santo. E' in questa consapevolezza, in questa visione che deriva dalla sola fede, che la morte finisce per apparire "sorella", per trasformarsi in un atto in cui si riconsegna a Dio, per amore e nella libertà, quello che lui stesso ci ha donato: la vita e la comunione. Per questo la chiesa della terra, ricordando i fedeli defunti, si unisce alla chiesa del cielo e in una grande intercessione invoca misericordia per chi è morto e sta davanti a Dio in giudizio per rendere conto di tutte le sue opere (cf. Ap 20,12). [...] La preghiera per i morti è un atto di autentica intercessione, di amore e carità per chi ha raggiunto la patria celeste; è un atto dovuto a chi muore perché la solidarietà con lui non dev'essere interrotta ma vissuta ancora come "comunione dei santi", cioè di poveri uomini e donne perdonati da Dio: è il modo per eccellenza per entrare nella preghiera di Gesù Cristo: "Padre, che nessuno si perda... che tutti siano uno!".

(Tratto da "Dare senso al tempo", pp. 149-151 Commento al Vangelo di Enzo Bianchi)



Date da ricordare:

Ritiri:

03 ottobre 2021

07 novembre 2021

Consiglio di Compagnia:

17 ottobre 2021

21 novembre 2021



Vita Consacrata-Diocesi di Trento

- **06 ottobre - 27 ottobre - 17 novembre**, ore 21.00 Badia di S. Lorenzo, **ESPERIENZA DI PREGHIERA.**
- **20 novembre 2021 INCONTRO CISM-CIIS-USMI** dalle ore 9:00 alle ore 11:30 (*Presso le Suore Canossiane*)
- **preghiera per le Vocazioni:**

“CON GLI OCCHI DI DIO”

ogni primo giovedì del mese, in tutte le comunità parrocchiali. Appuntamenti itineranti con l'arcivescovo Lauro anche in streaming audio (ore 20.30). www.diocesitn.it